



# Tragopogon tommasinii

Famiglia ASTERACEAE

## BARBA DI BECCO DI TOMMASINI

**ETIMOLOGIA** - Il nome del genere deriva dal greco τράγος (tragos= caprone) e πώγων (pogon = barba) per la somiglianza delle setole del pappo (un' appendice piumosa e leggera avente la funzione di favorire la dispersione dei semi per l'azione del vento) con la barba di un caprone.

**AMBIENTE** - Lo possiamo trovare tra gli incolti, i brodi dei campi e i prati in genere aridi. In Italia le specie di questo genere sono presenti ovunque ma non frequentemente. L'area di origine di questo genere è l'Asia occidentale e media (il centro di maggior distribuzione è la Transcaucasia).

### CARATTERI BOTANICI

**FOGLIE** - Si distinguono in basali e cauline. La lamina in genere è lineare o lineare-lanceolata (di aspetto graminiforme), con margini interi e apice acuminato. Le foglie lungo il caule sono disposte in modo alternato; quelle inferiori spesso sono conduplicate e sono amplissicauli. Le foglie superiori sono più piccole.

**FIORI** - Da 50 a 180, sono tutti del tipo ligulato, sono tetra-ciclici (ossia sono presenti 4 verticilli: calice-corolla-androceo-gineceo) e pentameri (ogni verticillo ha 5 elementi). I fiori sono ermafroditi e zigomorfi. Fioritura: giugno-luglio.

**FRUTTI** - Sono degli acheni con pappo. L'achenio, fusiforme o cilindrico, è ristretto all'apice ed è provvisto di un lungo becco; la superficie è colorata di scuro, dal marrone a tonalità più chiare, e può avere da 5 a 10 coste. Il becco in genere è lungo quasi come l'ovario, ed è il risultato della metamorfosi del tubo calicino durante le fasi della maturazione. Il pappo è formato da 12-20 setole piumose ma rigide su una sola serie, ed è persistente; il colore varia da marrone a biancastro; alla base le setole possono essere connate.

**USI** - Viene utilizzato specialmente da un punto di vista alimentare.

**STORIA E LEGGENDE** - Il nome alla pianta fu dato da Dioscoride Pedanio, un medico, botanico e farmacista greco antico che esercitò a Roma ai tempi dell'imperatore Nerone. A testimonianza che la pianta era conosciuta fin dall'antichità, in un affresco a Pompei si ritrova la sua radice.